

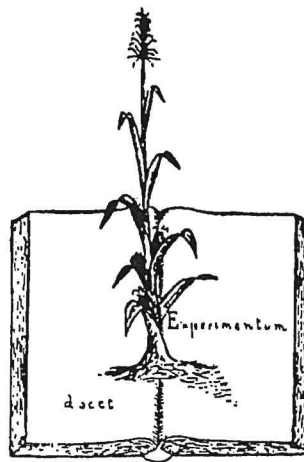
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI - MILANO

# ANNALI

DELLA FACOLTA' DI AGRARIA

*VOLUME XVIII*

1970/71 - 1971/72





**RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELLA FACOLTÀ  
PER GLI ANNI ACCADEMICI  
1970-71-1971-72**

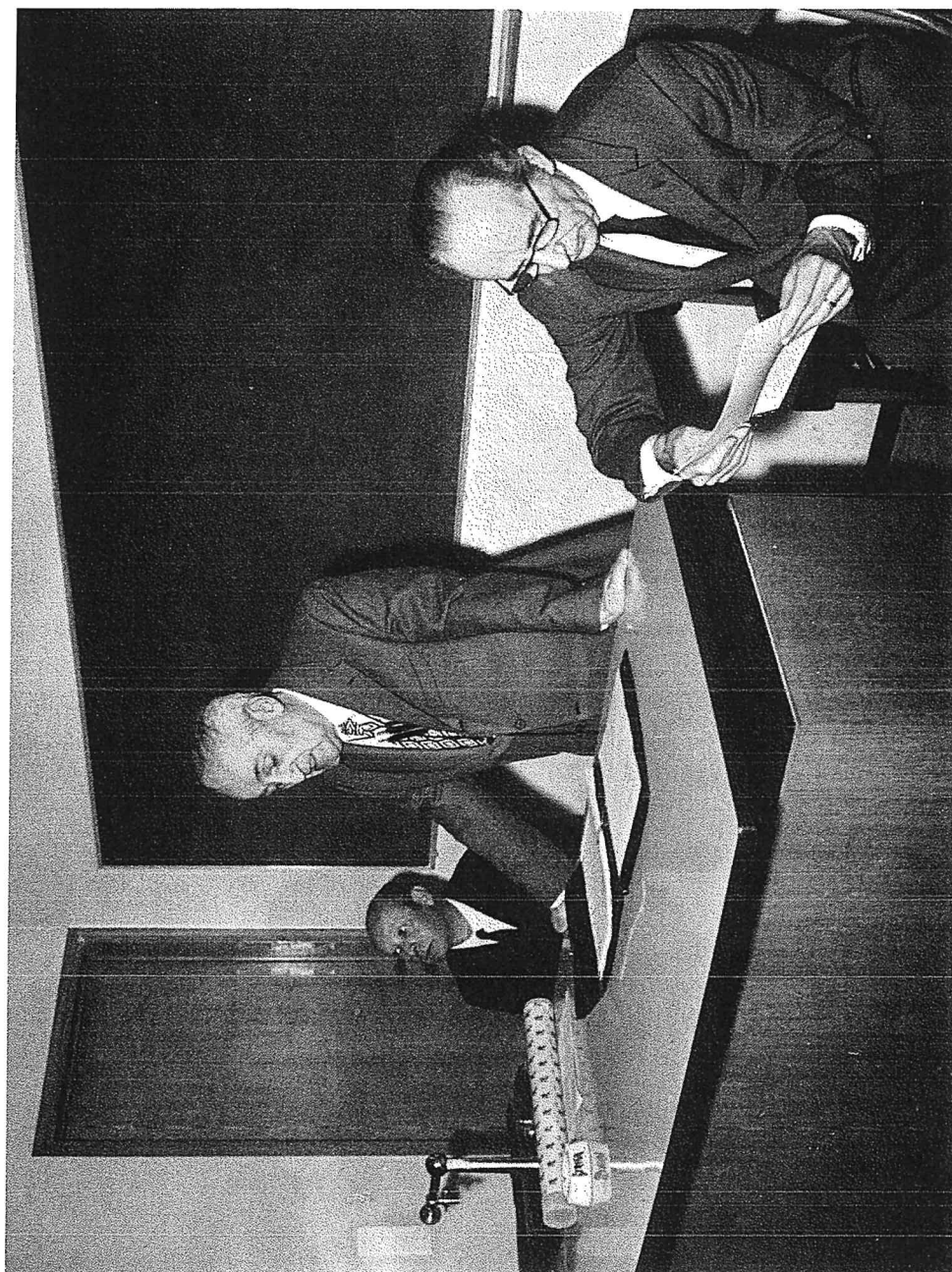
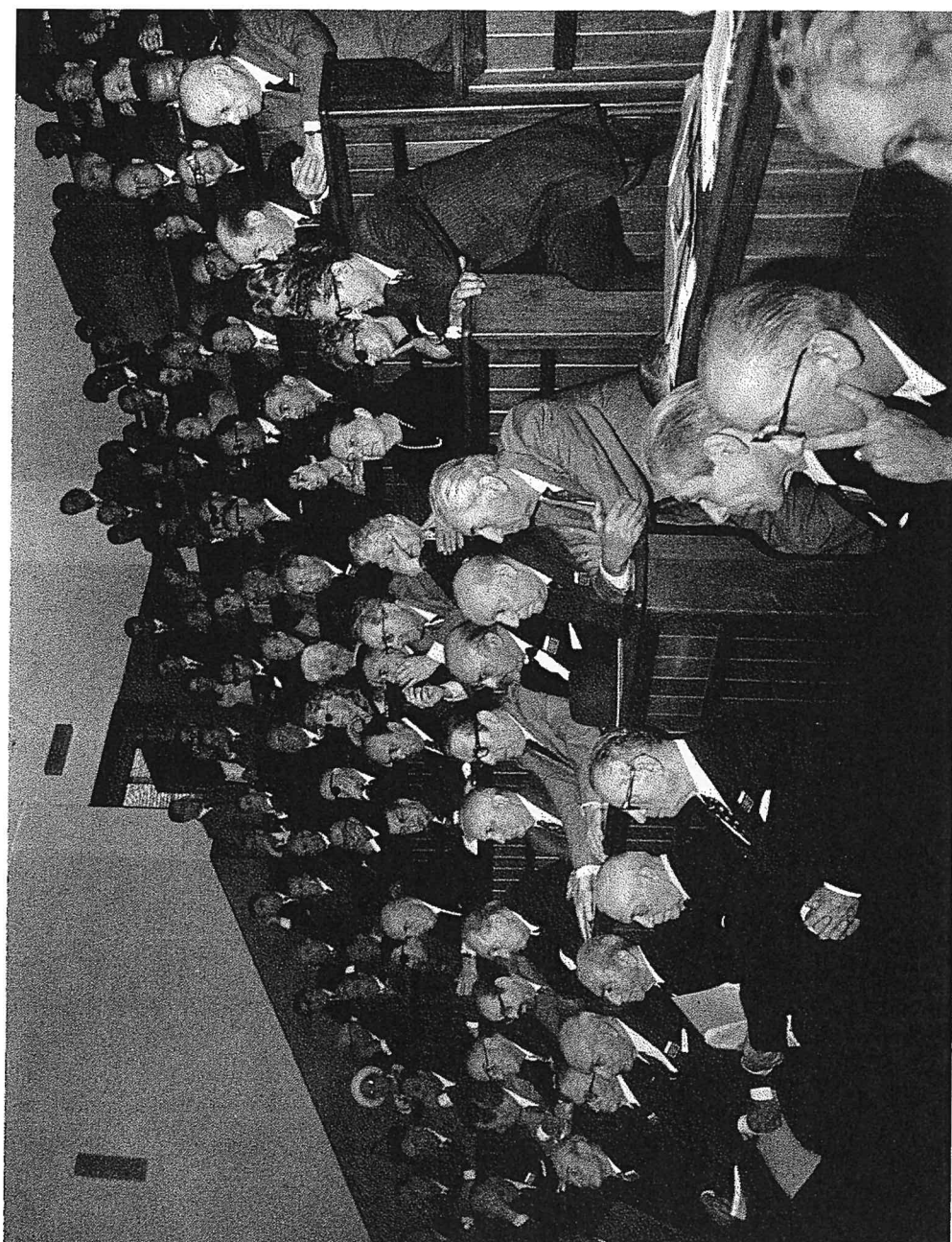


Fig. 1 - Il Prof. Pagani, attorniato dai Prof. Baldacci e Treccani, svolge la relazione commemorativa del Centenario della Facoltà.



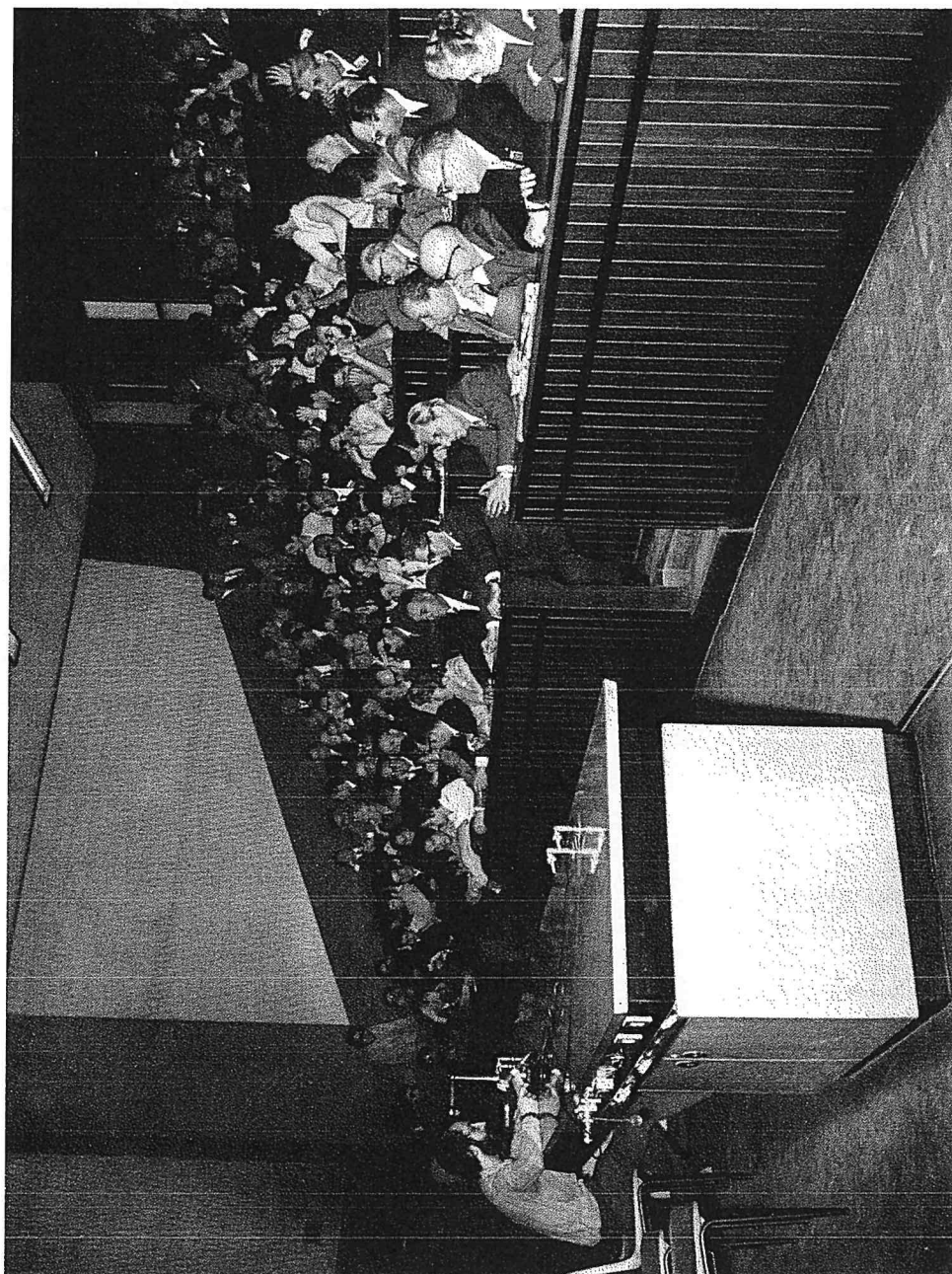


Fig. 3 – L'incontro in altra aula fra studenti «contestatori», ex allievi e docenti.

l'ubbidienza agli anonimi istruttori da parte di coloro che contestano l'autorità dei professori (fig. 3)!

Alla cerimonia parteciparono il Rettore della Università Prof. Romolo Deotto; i Presidi della Facoltà di Napoli, di Bologna e Torino, i professori delegati della Facoltà di Pisa e di Sassari; quest'ultimo fece dono di una pergamena di saluto; il Preside della Facoltà di Medicina Veterinaria di Milano e il rappresentante della Facoltà di Scienze Economiche di Parma. Molte le adesioni da parte dei colleghi delle altre Facoltà di agraria, impossibilitati a partecipare di persona.

Il Prof. Sergio Cosolo, incaricato all'Università di Padova, presentò anche una copia della pergamena del diploma di Laurea conseguito dallo zio Virgilio Cosolo nel 1903 presso la Scuola milanese. Nel presentarla egli volle ricordare che a quella data il territorio nel quale lo zio ed il padre suo operavano era assoggettato all'Austria e che il conseguimento di quella laurea attestava il richiamo ed il prestigio della Scuola italiana fuori dei confini politici e l'italianità di quelle terre e cioè della Contea principesca di Gorizia e di Gradisca, dell'agro Monfalconese e del Territorio di Trieste. Un saluto fu pure porto a nome di tutti gli studenti da uno dei laureati più giovani, il dott. Gianernesto Leoni. In occasione del Centenario fu infine predisposto un annullo postale (fig. 4) insieme al 1° Convegno Nazionale per la Storia dell'Agricoltura, di cui dice l'indirizzo di saluto del Preside.



Fig. 4 - Annullo postale celebrativo del Centenario (sul rovescio è riportato un breve commento).



### 3. *Vicende*

Entra a far parte del Consiglio di Facoltà all'inizio dell'a. a. 1970-'71 quale professore aggregato la Prof. Cesarina Poma Treccani; ad essa viene affidato l'insegnamento ufficiale di «Orticoltura». Lasciano all'inizio dell'a. a. 1971-'72 le rispettive cattedre passando alla posizione di fuori ruolo i Proff. Antonio Fabris, Francesco Dotti, Telesforo Bonadonna. Alla Cattedra di Coltivazioni Arboree lasciata dal Prof. Dotti viene chiamato il Prof. Filippo Lalatta, vincitore di concorso e che in passato era stato assistente alla stessa Cattedra; alla Cattedra di Zootechnia generale, lasciata dal Prof. Bonadonna, viene chiamato il Prof. Gian Maria Curto, che lascia la Cattedra di Zoognostica, tenuta in Facoltà. Infine la Facoltà decide di chiamare il Prof. Pier Luigi Ghisleni a coprire la Cattedra di Allevamento Vegetale, la quale Cattedra egli teneva alla Facoltà di Torino. Passano nella posizione di ordinari i prof. Giuseppe Pellizzi (a. a. 1970-71) ed Eliseo Betto (a. a. 1971-72).

Durante l'anno 1971-72 la Facoltà provvede a chiamare alla Cattedra di Micologia il prof. Romano Locci vincitore di concorso e assistente all'Istituto di Patologia Vegetale; e alla Cattedra di Economia e Politica Agraria, che verrà lasciata con l'anno successivo dall'attuale titolare, il prof. Giorgio Amadei vincitore di concorso. Ambedue i colleghi assumeranno i posti con il successivo anno accademico (1972-73).

Ai prof. Francesco Dotti e Elio Baldacci viene conferito su proposta del Rettore il diploma di prima classe e medaglia d'oro quali benemeriti della scuola, della coltura e dell'arte. Al Preside Prof. Baldacci viene affidata per le necessità amministrative mancando i titolari, la direzione degli Istituti di Chimica Agraria e di Industrie Agrarie.

Il numero di studenti iscritti alla Facoltà ripartito per i due corsi di laurea è il seguente:

anni acc.	Scienze Agrarie	Scienza delle preparazioni alimentari	Totale
1970-1971	728	404	1132
1971-1972	837	457	1294

Nella intenzione di permettere a tale notevole numero di giovani una vita autonoma e attiva, quale desiderata, la Facoltà ha dato loro — pur nella ristrettezza di spazio edile (vedi punto 5) — un locale per



riunione, riconosciuto come « Centro Studenti ». In tale senso occorrerebbe fare molto di più e l'assistenza che gli organi previsti e dotati di mezzi svolgono, dovrebbe essere più capillare ed articolata per Facoltà.

Se dovessimo giudicare dal numero di studenti iscritti si potrebbe essere indotti a credere ad un notevole aumento degli interessi dei giovani per le cose agrarie. Ma poiché l'incremento è lo stesso od è inferiore a quello che si osserva per altre facoltà universitarie, ne risulta che la quota di giovani che si dedica agli studi agrari è in scala relativa la stessa o minore del periodo degli anni 60, intorno cioè al 2% del totale degli iscritti all'Università.

Diverso è invece l'interesse dal punto di vista qualitativo essendo accentuate le tendenze ad indirizzo o a specializzazione che dir si voglia degli studi agrari. Il vasto quadro di conoscenze formatosi per effetto di accrescimenti successivi, paralleli allo sviluppo delle stesse scienze, non si contiene più nell'attuale piano di studi. Le resistenze offerte a modificare e riformare si sono attenuate per effetto della legge sulla libertà di formulare piani di studio da parte degli studenti di cui si è detto nella relazione del precedente biennio. Nell'intento di dare a tale normativa un valore reale, la Facoltà ha introdotto nuove discipline — in totale 40 — nell'ordinamento degli studi. Di questi una parte è stata attivata nel corso di questi anni, offrendo in tal modo gradualmente la possibilità agli studenti di seguire corsi variati all'interno della stessa facoltà senza dover ricorrere a discipline impartite presso altre facoltà orientate diversamente e certamente aventi carattere meno attinente agli studi agronomici. Le discipline attivate risultano nelle relazioni di ogni singolo Istituto. Una inchiesta è stata svolta presso il personale docente al fine di prefiggere determinati orientamenti o « indirizzi » di laurea onde diversificare o meglio caratterizzare i laureati. La definitiva approvazione di tali « indirizzi » è rimandata agli anni successivi.

Allo scopo di saggiare le reazioni e le intenzioni degli studenti, questi sono stati lasciati liberi in questi anni nella formulazione dei loro piani di studio: unica eccezione è costituita dalla necessità di introdurre nei piani le discipline di base (matematica, fisica, chimica inorganica ed organica, botanica, zoologia). Se da un lato l'esame dei piani è risultato con ciò particolarmente impegnativo per i colleghi riuniti in commissioni, dall'altro ha permesso di valutare bene le tendenze dei giovani d'oggi. La mancanza di coltura generale e l'insufficiente preparazione tecnica fa sì che i giovani abbiano « contestato » a più riprese alcuni

insegnamenti di base, argomentando sulla loro inutilità professionale (Vedi documenti N. 1, 2, 3, 4).

Un terzo circa degli studenti sul totale ha formulato piani di studio propri. Nella presentazione di questi piani giocano molti fattori, ma non bisogna credere a quanto scrivono i giornali detti di informazione che la maggioranza degli studenti d'oggi voglia studiare «meglio» di quella di ieri! Oggi come ieri lo studente si ripropone di ottenere il risultato (la promozione o la laurea) con il minimo sforzo: lo studente non è mutato e sarebbe sciocco credere che possa mutare. I piani di studio formulati dagli studenti sono in gran parte tentativi di facilitarsi il corso di studi dando la preferenza a discipline più *discorsive*, affrontabili con quella coltura o pseudo-coltura che i mass-media della società somministrano quotidianamente. Si giustificano così le «lotte» allo studio delle matematiche, della fisica e della chimica e delle relative prove scritte: tutte dichiarate «selettive» richiedenti, in verità, uno sforzo intellettuale approfondito, onesto e vigoroso. Se si tiene presente che il 90% degli iscritti è di provenienza dagli Istituti tecnici (agrari e per geometri), ci si rende conto delle reali difficoltà concettuali che questi giovani devono affrontare per lo studio delle discipline di base ed allora è spiegata l'adesione che sul piano pratico essi danno ai «gruppuscoli» studenteschi.

Non sono solo le discipline di base ad essere contestate; talvolta anche altri insegnamenti sono stati discussi dagli studenti con argomentazioni più fondate, in parte condivise dal Consiglio di Facoltà, che non ha per altro sempre gli strumenti di correggere od intervenire a causa delle disposizioni legislative assai vincolanti nei riguardi delle discipline dette fondamentali e dell'assegnazione degli incarichi.

Se la liberalizzazione dell'accesso all'Università è stata considerata come elemento di elevazione sociale, se ne afferra per contro l'aspetto intempestivo nella mancata preparazione di questi giovani a studi gravi e impegnativi di alto livello culturale mescolandosi con loro nella scuola e nella pratica di vita. Errore grave è stato aprire l'Università incondizionatamente quando prima non si è predisposta ed attuata una struttura della scuola media che porta i giovani all'Università e quando non si sono allestite le nuove strutture dell'Università per accogliere masse di giovani. Accade così che molti giovani lasciano l'Università dopo il primo anno di corso: su 450 iscritti alla Facoltà nell'anno 1971-72 ben 125, pari ad oltre il 25%, hanno abbandonato gli studi nell'anno successivo: un'altra quota del 25% abbandona l'Università negli anni successivi e ne ri-

sulta così un «rendimento» scolastico dimezzato o più che dimezzato. A questo risultato ha portato anche l'indifferenziata distribuzione di «assegni di studio», e soprattutto la mancata normativa di «restituzione» dell'assegno, come si fa in ogni altra nazione.

La frequenza alle lezioni è ridotta al minimo e la sua giustificazione è nello stesso fenomeno di dimensione. Quando la lezione è fatta per 250 o più studenti si riduce, nel caso migliore, ad una conferenza. La richiesta «formale» della non obbligatorietà della frequenza viene così accolta inevitabilmente. I giovani hanno già preparato lo strumento sostitutivo. Invece di andare alle lezioni gli studenti «frequentano» gli esami e a forza di ascoltare 5 o 10 volte i vari appelli di esami, ciascuno di 10 o 20 studenti per giorno, ci si «cala» nella disciplina nella maniera più opportuna per superare la prova: oltre alla preparazione culturale si scoprono anche i punti forti (o deboli?) dell'interrogazione!

Carenze maggiori si verificano puntualmente per le esercitazioni che con l'aumento «esponenziale» degli iscritti vengono forzatamente ridotte nel numero e nelle possibilità didattiche, cosicchè l'insegnamento resta in Italia, come è nel suo vizio di origine, insegnamento alla lavagna. Nell'intento di superare talune di queste difficoltà sono stati ristrutturati gli insegnamenti dei corsi specialmente nei bienni propedeutici ed è stata attuata la divisione dell'anno accademico in due semestri; gli esami vengono effettuati tutti i mesi (escluso agosto) divisi per altro nelle tre sessioni come voluto dalla attuale legislazione.

A questi sforzi didattici *in loco* non corrisponde un intelligente consapevole finanziamento il quale non solo dipende dal Ministero ma viene assegnato con criteri statici, senza cioè tener conto delle mutate situazioni e delle stesse disposizioni legislative avanzate dal potere politico (liberalizzazione degli accessi, liberalizzazione dei piani di studio, ecc.). Accade così che i contributi per l'Università di Milano sono rimasti gli stessi e pertanto diminuiti nel valore reale. Difatti essi sono da dividere fra facoltà enormemente cresciute nel numero degli studenti e degli insegnanti, con costi di acquisto aumentati; per di più i fondi vengono destinati con grande ritardo sulle date di richiesta.

Questo caotico andamento non trova via d'uscita nelle disposizioni parziali e tanto meno nella illusione della grande riforma: autentico miraggio didattico. Finchè una massa sempre maggiore di persone giovani è necessitata a richiedere un titolo per poi passare ad altre prove specifiche quali i concorsi pubblici, i concorsi alle industrie private, agli enti

statali e parastatali, all'esame di stato professionale, gli esami universitari appariranno finzioni legali e autoritarie o come le definiscono i contestatori «fiscali». Ciò significa che il valore legale di un titolo di studio ancorato a nozioni generali o generiche, è largamente superato nella «pratica». La contraddizione in cui si muovono i riformatori deriva da ciò, anche se essi non si esprimono liberamente come noi e come i «gruppuscoli» della contestazione giovanile. La soluzione del problema degli studi sta nella reale autonomia della Università con la abolizione del valore legale del titolo, lasciando alla vita operante della pratica la valutazione degli sforzi fatti da ciascheduno nello studio.

#### 4. *Fine del « Preconsiglio »*

Nella precedente relazione (a. a. 1968-69 e 1969-70) avevamo dato notizia della costituzione di un organo collegiale detto brevemente «Preconsiglio» perché le sedute precedevano quelle del Consiglio di Facoltà. Al Preconsiglio partecipavano le varie componenti universitarie e cioè una rappresentanza degli studenti, degli assistenti e dei ricercatori, dei borsisti ecc., nonché una degli incaricati; complessivamente in numero pari a quello dei professori componenti il Consiglio di Facoltà (vedasi documento n. 6 della precedente relazione). Successivamente aderirono i rappresentanti del personale non docente. Nel maggio del 1970 gli studenti avevano abbandonato il Preconsiglio. Nel maggio 1971 (mese evidentemente evocante scissioni!) ne uscirono anche i rappresentanti degli assistenti. Il motivo di questa nuova secessione nacque per un dissenso sulle «chiamate» di professori ordinari che intendeva fare il Consiglio di Facoltà e più precisamente l'opposizione degli assistenti si manifestò non già verso la persona ma verso la disciplina che si intendeva ricoprire. A giudizio dei membri del Consiglio di Facoltà la scelta della disciplina dava un orientamento più moderno alla concezione agronomica, e pertanto essi non ritennero di poter accogliere la richiesta avanzata dagli assistenti e questi alla loro volta considerarono il rifiuto nel linguaggio di moda «non democratico» e uscirono dal Preconsiglio. I rappresentanti dei professori incaricati si dichiararono invece disponibili per una intesa sulla disputa e rimasero ai loro posti.

Ma il dissidio era destinato ad acuirsi; all'inizio dell'a. a. 1971-72 le elezioni dei rappresentanti al Preconsiglio sollevavano contrasti. Una assemblea unica del personale laureato avrebbe dovuto provvedere alle elezioni ma una parte di incaricati, cosiddetti «esterni» svolgenti attività in altre facoltà, si trovarono esclusi (documento n. 5).

Le sedute del Preconsiglio ripresero, ma sorse una nuova disputa relativa alla sua ristrutturazione. I rappresentanti dei laureati che avevano ora il vezzo di chiamarsi docenti «subalterni» pretendevano di avere tanti seggi quanti i professori del Consiglio di Facoltà. I seggi destinati agli studenti e non utilizzati sarebbero stati in più (documento N. 6). Nel frattempo l'assemblea dei laureati si era fusa con quella del personale non docente e questa nuova assemblea unitaria, tenuta insieme solo da considerazioni velleitarie, aveva avanzata appunto la richiesta sopra detta. Altre richieste risultano dal documento N. 7. Il Consiglio di Facoltà respinse gran parte di queste richieste dichiarando validi solo gli accordi del 5 maggio 1968 (documenti N. 8-9). L'abbandono delle sedute del Preconsiglio da parte dei rappresentanti delle componenti sopradette ne segnò la fine. Lo stato di agitazione tuttavia permase sicchè occorre una presa di posizione ferma da parte del Consiglio di Facoltà. La pretenziosità di certe richieste, la non aderenza allo spirito di coltura e di vita di una facoltà universitaria e dei suoi componenti, la molta demagogicità fecero poi sì che la contestazione perdesse vigore e valore (documenti N. 10, 11, 12, 13). Le agitazioni del personale non docente ebbero invece uno sfondo sindacale riguardante principalmente stipendio e orario di lavoro.

##### 5. *Problemi dell'edilizia*

L'attuale sede della Facoltà risale all'anno 1926, quando il numero degli studenti iscritti era intorno a 130! Lo spazio libero che si vede nella foto (fig. 5) non è più disponibile. A rendere oggi il problema più complesso, è una delibera del Comune relativa al piano regolatore, che destina inopinatamente, sebbene si tratti di terreno demaniale, l'area dove sorge la facoltà a verde pubblico attrezzato. La delibera fu la conseguenza di una serie di agitazioni degli abitanti del quartiere, ai quali si unirono ben volentieri i «gruppuscoli» studenteschi, contro l'ampliamento del Politecnico che ha sede antistante alla Facoltà. I temi della contestazione furono quelli ecologici come l'inquinamento dovuto alle auto, la mancanza del «verde»; ecc., la facoltà vi si trovò coinvolta anche in relazione a rancori e rivalità personali. La delibera comunale è del maggio 1969. In quel periodo di tempo la Facoltà si proponeva la costruzione di un modesto edificio a fianco di altro già esistente per adibirlo ad aule, laboratori didattici, e a biblioteca nonché alla sistemazione dell'Istituto di Biochimica generale alloggiato in uno scantinato. Detti impianti

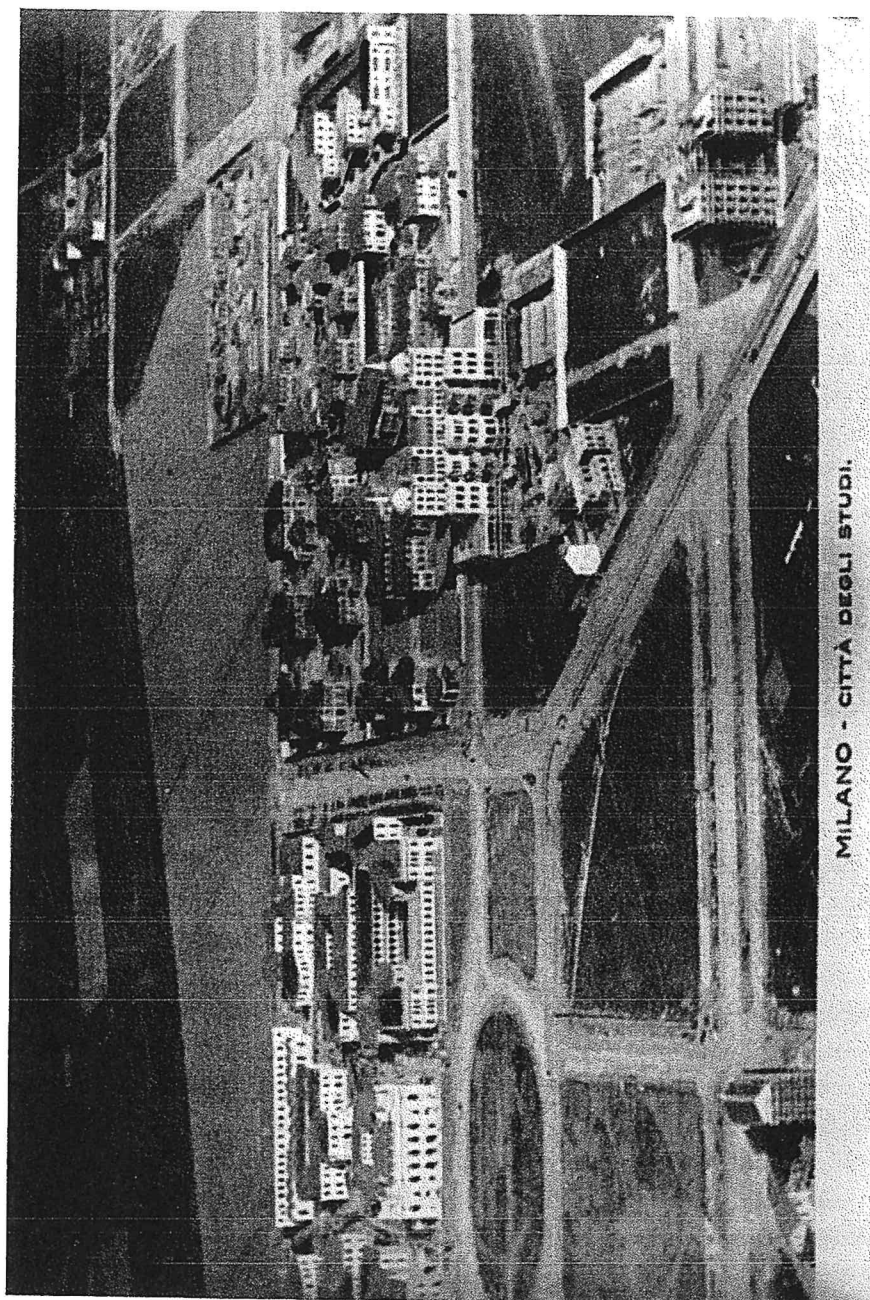


Fig. 5 - La « Città degli Studi » nel 1926: uno spazio in gran parte perduto per l'Università.



avrebbero dovuto provvedere soprattutto alle necessità del corso di laurea in Scienze delle preparazioni alimentari istituito nel 1964. Tale corso unico tuttora in Italia prepara in cinque anni laureati tecnologi per l'industria alimentare e si allinea in questi studi con quanto si fa nei paesi più avanzati.

Quando il finanziamento (570 milioni) e le licenze prescritte furono accordati, i lavori vennero bloccati per effetto di detta delibera del Comune. Nè mancarono con l'occasione alcune affermazioni e notizie comiche diffuse ad arte, come la presenza nel terreno da edificare di bombe di gas cloro interratevi durante la guerra o la distruzione del verde per l'abbattimento di «due» tigli! Questo si dice per dare una misura del tipo di «contestazione» dell'anno 1969. Sorte non meno diversa e commenti non meno analoghi ebbe due anni dopo, nel 1971, il tentativo di costruire un capannone a tipo industriale, prefabbricato, da utilizzare per impianti pilota ad uso sempre del corso di laurea di scienze delle preparazioni alimentari.

Con il 1971 il detto corso raggiunse, come abbiamo detto, i quattrocento studenti e si affermò vantaggiosamente nell'ambito della Scuola, ma laboratori, aule e biblioteca debbono ancora essere mutate con il corso di laurea in agraria. Il connubio dei due corsi dà luogo anche a rivalità e gelosie fra gli studenti, fomentati dalla «contestazione», che indica nel nuovo corso solo gli interessi dei «baroni» ed il gioco delle cattedre ed altre sciocchezze del genere, purtroppo ripetute frequentemente e non solo nell'ambito studentesco!

Nel febbraio del 1972 l'Università si trova con un residuo sul piano quinquennale edilizio, di circa un miliardo di lire non speso a causa dei veti comunali e in questa somma sono compresi appunto i 570 milioni della facoltà. Il Ministero autorizza l'impiego di detti fondi per l'acquisto di stabili. Dopo alcuni insuccessi, l'Università acquista con una spesa di 350 milioni un edificio ma lo destina, su sollecitazione del Consiglio di Amministrazione e del Rettore, alla Facoltà di Farmacia, che ha meno studenti del nostro corso. Inoltre altri 200 milioni sono attribuiti per la sistemazione di detto stabile. La Facoltà esterna le sue rimozioni ed il Rettore autorizza la ricerca di altro stabile ma ogni iniziativa fallisce, in mezzo a discussioni e incomprensioni. Nel luglio dello stesso anno la Facoltà chiede al Ministero la chiusura del corso di laurea in Scienze delle preparazioni alimentari per l'anno accademico 1972-73 a meno che non si provveda alle necessità più urgenti. La grave decisione



e la situazione difficoltosa del corso sono oggetto di una interrogazione parlamentare e sono riprese con evidenza dalla stampa cittadina.

Un equivoco pesa su tutta questa triste vicenda ed è in relazione alla delibera presa dal Consiglio di Amministrazione dell'Università di trasferire la Facoltà di Agraria (nonché quella di Medicina Veterinaria) in altra sede a seguito del veto del Comune di cui si è detto. Ma è di tutta evidenza che i progetti a lungo termine non aiutano i problemi contingenti del presente e che al presente si è preferito sviluppare una facoltà nascente, quella di Farmacia, nonchè altre iniziative a scapito della nostra facoltà.

L'intreccio capriccioso di tutti questi avvenimenti e una — dirò — illogicità delle decisioni risultano evidenti se si pensa che nella zona di Città Studi, dove si trovano le due facoltà di Agraria e di Medicina Veterinaria, gravitano almeno 10.000 studenti fra quelli di Scienze e del biennio di Medicina. Non è allontanandone 2000 che si dà «spazio» al quartiere: una goccia in un mare! Inoltre la Facoltà di Scienze ha fatto pubblicamente sapere che gli edifici lasciati liberi dalle due facoltà sarebbero presi in possesso da quella Facoltà per le proprie esigenze.

Nell'ottobre del 1972 il personale dell'Istituto di Biochimica generale che vede sfumare la sua possibilità di una sistemazione migliore onde ovviare alle condizioni di grave nocività in cui viene svolto il lavoro, decide uno sciopero ad oltranza. La Facoltà decide di cedere all'Istituto parte dei locali che verranno lasciati liberi nell'estate da parte del Laboratorio degli Ormoni del C.N.R., ospite dell'Istituto di Chimica Organica. La soluzione placa all'inizio del nuovo anno accademico l'agitazione ma le difficoltà sono rimaste.

La Facoltà che ha dovuto affrontare da sola la situazione, redige in merito al trasferimento della intera facoltà in altra sede un documento (documento N. 14) nel quale si danno indicazioni per la scelta della futura sede tenendo presente le numerose implicazioni. Inoltre considerando che tale soluzione potrà avvenire solo fra dieci anni nel caso più felice, la Facoltà mette allo studio un piano per utilizzare ai fini didattici e alla ricerca l'area di suo possesso dell'azienda agraria di Landriano.

Questi propositi si tradurranno — si spera — in atti nel prossimo futuro.

*Il Preside*  
Prof. E. BALDACCI